

L'appello del Papa per i migranti

di Melania Di Giacomo

in "Corriere della Sera" del 8 agosto 2015

1. E anche nei giorni in cui Budapest annunciava di voler alzare un muro al confine con la Serbia, aveva invitato a chiedere perdono per le istituzioni che «chiudono le porte».

Nel dialogo a braccio con millecinquecento ragazzi del Movimento Eucaristico Giovanile, ricevuti nell'Aula Nervi, il Papa ha parlato della necessità di risolvere i conflitti col «rispetto dell'identità dell'altro». Il suo pensiero è andato ai cristiani perseguitati e ai profughi «cacciati via da un Paese, da un altro, da un altro. Vanno sul mare e quando arrivano in un porto danno loro da mangiare e li cacciano di nuovo». Quindi ha scandito: «È un conflitto non risolto. È guerra, si chiama violenza, si chiama uccidere».

Sebbene riferita all'odissea di un altro popolo, i Rohingya, minoranza musulmana in fuga dal Myanmar (la Birmania), respinti da tutti i paesi dell'area, la frase del Papa nei giorni in cui si fa la conta dei morti e dei dispersi dell'ultimo naufragio tra Libia e Sicilia, è particolarmente significativa. E subito è entrata nel botta e risposta politico come un riferimento alle questioni di casa nostra. Puntuale è arrivato l'attacco del leader della Lega Nord, Matteo Salvini, che a papa Francesco ha replicato: «Respingere i clandestini un crimine? No, un dovere. Sbaglio?».

Respingimenti per i quali tra l'altro nel 2012 il nostro paese è stato condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione della Convenzione sui diritti umani. Ma il Salvini-pensiero affidato ai suoi follower sui social network ha ricevuto migliaia di condivisioni e commenti. Una cosa sono i respingimenti, lasciando i migranti al loro destino, altro è riaccompagnare chi non ha diritto a rimanere, gli ha risposto il Pd.

Quello dell'esodo dai Paesi in guerra è un problema che assilla anche il governo greco. «Ora è tempo di vedere se l'Unione Europea è quella della solidarietà o un luogo dove ognuno cerca di proteggere i propri confini», ha detto il premier Alexis Tsipras, sotto pressione per il flusso di rifugiati che supera le capacità di accoglienza del Paese e per le critiche che gli piovono addosso da Europa e Unhcr. Ieri ha convocato una riunione di emergenza del governo e fatto appello all'Ue. Quest'anno sono arrivati sulle coste elleniche 130 mila persone (si tratta del passaggio «più battuto dai flussi migratori», secondo l'agenzia Frontex), 50 mila solo a luglio, provenienti soprattutto da Siria e Afghanistan attraverso la Turchia. L'alto commissariato Onu per i rifugiati ha chiesto al governo di mettere sotto controllo la situazione, che è di «caos totale» nelle isole. «Una crisi all'interno della crisi», che il premier greco dovrà gestire con il fiato dell'Ue sul collo. Bruxelles, come ha scritto la stampa ellenica, minaccia infatti di revocare i finanziamenti perché la Grecia non ha un'agenzia per gestire i progetti su immigrazione e asilo.

Melania Di Giacomo